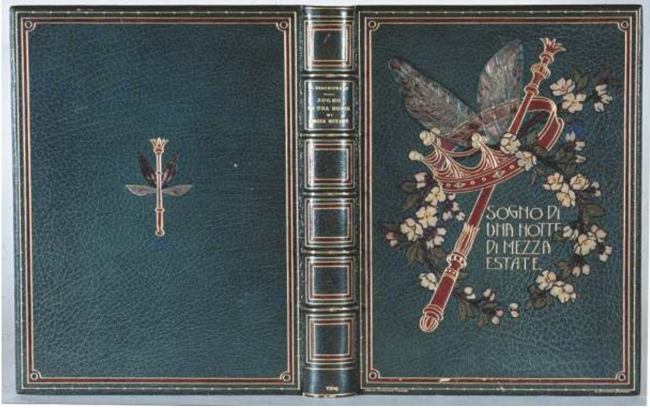
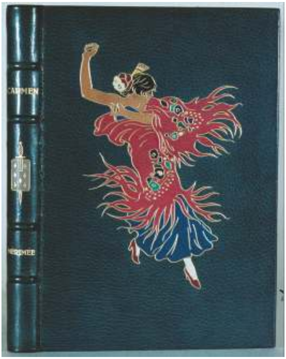
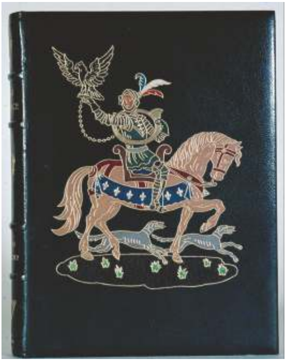




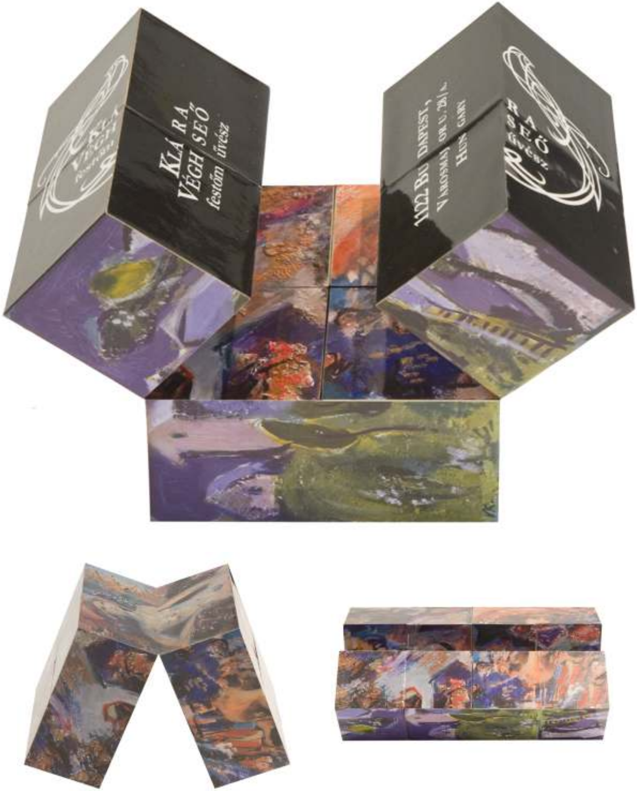


1992

1993

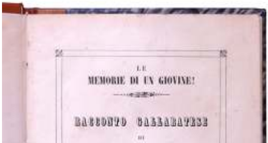
Legatoria Artigiana
PORTADOCUMENTI
PORTACAMPIONARI
RILEGATURE
PER STAMPATI DI OGNI TIPO
Legatoria Artigiana

1994



1995

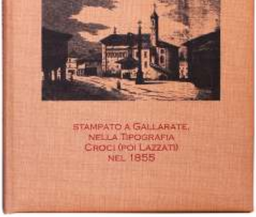
RACCONTO
GALLARATESE
DI LUIGI BREGANZE BOSSI



LE
MEMORIE DI UN GIOVINE!

RACCONTO GALLARATESE

DI



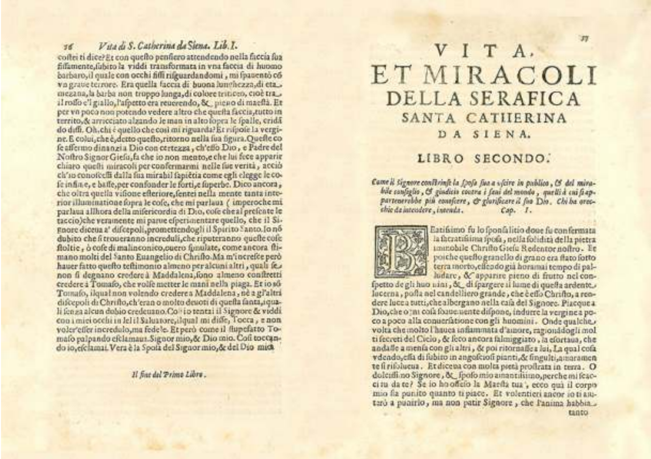
STAMPATO A GALLARATE,
NELLA TIPOGRAFIA
CROCI (POI LAZZATI)
NEL 1855

LUIGI BREGANZE ROSSI

EDIZIONE A TOTALE VANTAGGIO
DELLA NUOVA CHIESA DI GALLARATE.

1855.

1996



16 *Vita di S. Catherina da Siena. Lib. I.*

coſtei ti dice? Et con queſto penſiero attendendo nella faccia ſua fiſſamente, ſubito la viddi transformata in vna faccia di huomo barbaro, il quale con occhi fiſſi riſguardandomi, mi ſpauentò cō vn graue terrore. Era quella faccia di buona lunghezza, di età mezana, la barba non troppo lunga, di colore triticeo, cioè tra il roſſo e'l giallo, l'aſpetto era reuerendo, & pieno di maeſtà. Et per vn poco non potendo vedere altro che queſta faccia, tutto in territo, & arricciato alzando le man in alto ſopra le ſpalle, gridādo diſſi. Oh, chi è quello che coſi mi riguarda? Et riſpoſe la vergine. E colui, che è, detto queſto, ritornò nella ſua figura. Queſte coſe affermo dinanzi a Dio con certezza, ch'eſſo Dio, e Padre del Noſtro Signor Gieſu, ſa che io non mento, e che lui fece apparir chiaro queſti miracoli per confermarmi nelle ſue verità, acciò ch'io conoſceſſi dalla ſua mirabil ſapiētia come egli elegge le coſe infime, e baſſe, per confonder le forti, e ſuperbe. Dico ancora, che oltra quella viſione eſteriore, ſentei nella mente tanta interior illuminatione ſopra le coſe, che mi parlaua (imperoche mi parlaua allhora della miſericordia di Dio, coſe che al preſente le taccio) che veramente mi parue eſperimentare quello, che il Signore diceua a' diſcepoli, promettendogli il Spirito Santo. Io nō dubito che ſi troueranno increduli, che riputeranno queſte coſe ſtoltie, ò coſe di malinconico, ouero ſimulate, come ancora ſtimano molti del Santo Euangelio di Chriſto. Ma m'increſce però hauer fatto queſto teſtimonio almeno per alcuni altri, quali ſe non ſi degnano credere à Maddalena, ſono almeno conſtretti credere à Tomaſo, che volſe metter le mani nella piaga. Et io ſō Tomaſo, ilqual non volendo credere a Maddalena, nè a gl'altri diſcepoli di Chriſto, ch'eran o molto deuoti di queſta ſanta, iquali ſenza alcun dubio credeuano. Coſi io tentai il Signore & viddi con i miei occhi in lei il Saluatore, ilqual mi diſſe, Tocca, e non voler'eſſer incredulo, ma fedele. Et però come il ſtupefatto Tomaſo palpando eſclamaua. Signor mio, & Dio mio. Coſi toccando io, eſclamai. Vera è la Spoſa del Signor mio, & del Dio mio.

*Il fine del Primo Libro.*

17

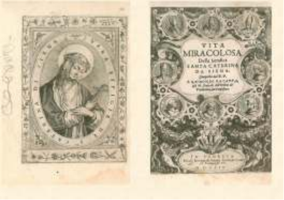
VITA,
ET MIRACOLI
DELLA SERAFICA
SANTA CATHERINA
DA SIENA.

LIBRO SECONDO.

*Come il Signore conſtrinſe la ſpoſa ſua a vſcire in publico, & del mirabile conſiglio, & giudicio contra i ſaui del mondo, quelli à cui ſi apparteuerebbe più conoſcere, & glorificare il ſuo* Dio. *Chi ha orecchie da intendere, intenda. Cap. I.*

Beatiſſimo fu lo ſponſalitio doue fu confermata la ſacratiſſima ſpoſa, nella ſolidità della pietra immobile Chriſto Gieſu Redentor noſtro. Et poiche queſto granello di grano era ſtato ſotto terra morto, eſſendo già horamai tempo di pallulare, & apparire pieno di frutto nel conſpetto de gli huomini, & di ſpargere il lume di queſta ardente lucerna, poſta nel candelliero grande, che è eſſo Chriſto, a render luce a tutti, che albergano nella caſa del Signore. Piacque a Dio, che ogni coſa ſoauemente diſpone, indurre la vergine a poco a poco alla conuerſatione con gli huomini. Onde qualche volta che molto l'haueua infiammata d'amore, ragionādogli molti ſecreti del Cielo, & ſeco ancora ſalmiggiato, la eſortaua, che andaſſe a menſa con gli altri, & poi ritornaſſe a lui. La qual coſa vdendo, eſſa di ſubito in angoſcioſi pianti, & ſinguiti, amaramente ſi riſolueua. Et diceua con molta pietà proſtrata in terra. O dolciſſimo Signore, & ſpoſo mio amantiſſimo, perche mi ſcacci tu da te? Se io ho offeſo la Maeſtà tua, ecco qui il corpo mio ſia punito quanto ti piace. Et volentieri ancor io ti aiutarò a punirlo, ma non patir Signore, che l'anima habbia

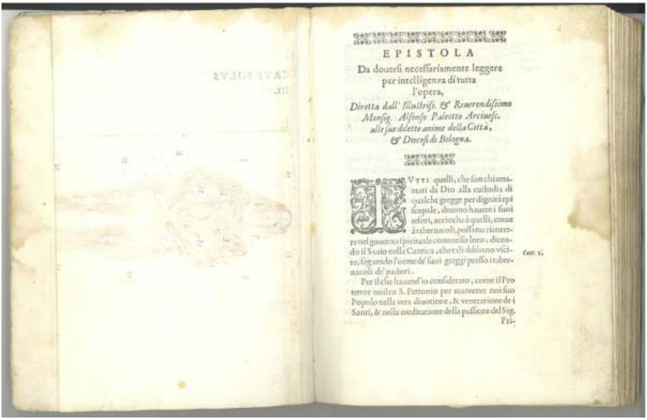
tanto



VITA
MIRACOLOSA
Della ſerafica
SANTA CATERINA
DA SIENA.

D'ALTRO
AVTORE INCERTO
Alla Medeſima.

1997

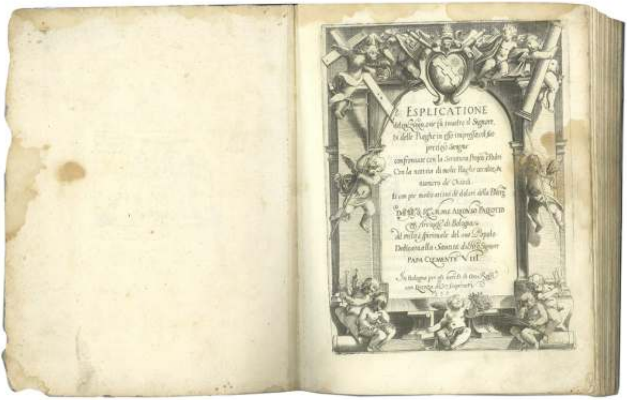


EPISTOLA

Da douerſi neceſſariamente leggere
per intelligenza di tutta
l'opera,
*Diretta dall' Illuſtriſs. & Reuerendiſsimo
Monſig. Alfonſo Paleotto Arciueſc.
alle ſue dilette anime della Città,
& Dioceſi di Bologna.*

TVtti quelli, che ſon chiamati da Dio alla cuſtodia di qualche gregge per dignità epiſcopale, deuono hauere i ſuoi teſori, accioche à quelli, come à tabernacoli, poſſano ricorrere nel gouerno ſpirituale commeſſo loro: dicendo il Saùio nella Cantica, che tali debbano vſcire, ſeguendo l'orme de' ſuoi greggi preſſo i tabernacoli de' paſtori. Cant. 1.

Per il che hauend'io conſiderato, come il Protettor noſtro S. Petronio per mantener nel ſuo Popolo nella vera diuotione, & veneratione de i Santi, & nella meditatione della paſſione del Sig. Pri-



ESPLICATIONE

PAPA CLEMENTE VIII

1998

1999

2000

LEGATORIA
ANDREOTTI
GALLARATE

2001

2002

2003

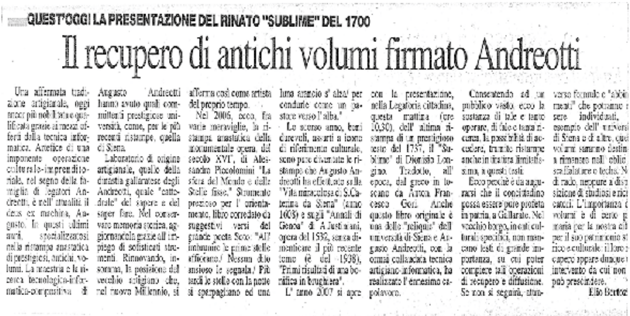
ANDREOTTI
ANDREOTTI
La Carta per Comunicare dall'Immagine al Libro

2004

NOI UOMINI SIAMO DELLA STOFFA DI CUI SON FATTI I SOGNI.
Shakespeare
LEGATORIA ANDREOTTI GALLARATE
SOLO CIO' CHE VALE ATTRAVERSA IL TEMPO
Gall'Art 2005
Fiera Città di Gallarate
HORMAZD
AIΩN

2005

2006



**QUEST'OGGI LA PRESENTAZIONE DEL RINATO "SUBLIME" DEL 1700**

# Il recupero di antichi volumi firmato Andreotti

Una affermata tradizione artigianale, oggi ancor più nobilitata e qualificata grazie ai mezzi offerti dalla tecnica informatica. Artefice di una imponente operazione culturale-imprenditoriale, nel segno della famiglia di legatori Andreotti, è nell' attualità il deus ex machina, Augusto. In questi ultimi anni, specializzatosi nella ristampa anastatica di prestigiosi, antichi, volumi. La maestria e la ricerca tecnologico-informatica-compositiva di Augusto Andreotti hanno avuto quali committenti prestigiose università, come, per le più recenti ristampe, quella di Siena.

Laboratorio di origine artigianale, quello della dinastia gallaratese degli Andreotti, quale "cattedrale" del sapere e del saper fare. Nel conservare memoria storica, aggiornandola grazie all' impiego di sofisticati strumenti. Rinnovando, insomma, la posizione del vecchio artigiano che, nel nuovo Millennio, si afferma così come artista del proprio tempo.

Nel 2006, ecco, fra varie meraviglie, la ristampa anastatica della monumentale opera, del secolo XVI", di Alessandro Piccolomini "La sfera del Mondo e delle Stelle fisse." Strumento prezioso per l' orientamento, libro corredato da suggestivi versi del grande poeta Soto: "All' imbrunire le prime stelle affiorano./ Nessun dito ansioso le segnala./ Più tardi le stelle con la notte si sparpagliano ed una luna arancio s' alza/ per condurle come un pastore verso l' alba."

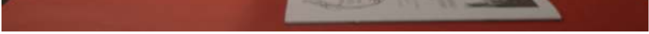
Lo scorso anno, beni durevoli, assurti a icone di riferimento culturale, sono pure diventate le ristampe che Augusto Andreotti ha effettuato sulla "Vita miracolosa di S.Caterina da Siena" (anno 1603) e sugli "Annali di Genova" di A.Justiniani, opera del 1537, senza dimenticare il più recente tomo (è del 1938), "Primi risultati di una bonifica in brughiera".

L' anno 2007 si apre con la presentazione, nella Legatoria cittadina, questa mattina (ore 10,30), dell' ultima ristampa di un prestigioso testo del 1737, il "Sublime" di Dionisio Longino. Tradotto, all' epoca, dal greco in toscano da Anton Francesco Gori. Anche questo libro originale è una delle "reliquie" dell' università di Siena e Augusto Andreotti, con la ormai collaudata tecnica artigiano-informatica, ha realizzato l' ennesimo capolavoro.

Consentendo ad un pubblico vasto, ecco la sostanza di tale e tanto operare, di tale e tanta ricerca, la possibilità di accedere, tramite ristampe anche in tiratura limitatissima, a questi testi.

Ecco perché è da augurarsi che il concittadino possa essere pure profeta in patria, a Gallarate. Nel vecchio borgo, in enti culturali specifici, non mancano testi di grande importanza, su cui poter compiere tali operazioni di recupero e diffusione. Se non si seguirà, attraverso formule e "abbin menti" che potranno sere individuati, esempio dell' universi di Siena e di altre, que volumi saranno destin a rimanere nell' oblio scaffalature o teche. N di rado, neppure a disp sizione di studiosi e ric catori. L'importanza d volumi è di certo p maria per la nostra cit per il suo patrimonio st rico e culturale: il loro cupero appare dunque intervento da cui non può prescindere.

Elio Bertoz



12,111 Mhz
su Hot Bird 13° Est
www.radiopadania.net

laPADANIA
Anno XI, N. 232, una copia € 1,00 (Plus. 2,80)
Sped. in abb. post. - 45% - Art. 2 Comma 20 lettera B legge 662/96 - Milano
LA VOCE DEL NORD
DIRETTORE UMBERTO BOSSI
Martedì 2 ottobre 2007

12,111 Mhz
su Hot Bird 13° Est
www.radiopadania.net

*Nel sapore antico della riproduzione libraria, rivive l'orgoglio di un territorio che conserva testimonianze cruciali nella storia militare, è il tatticismo bellico che studia l'avversario. Le vicende che si sono consumate al Nord anticipano le guerre psicologiche*

# Ticino, il ponte sulla terra che non si sottomette

STEFANIA PIAZZO

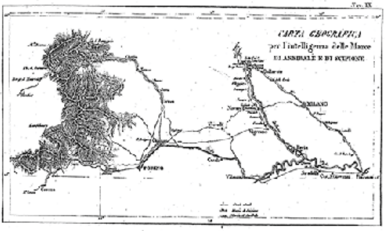
Le radici sono anche di carta, la storia dei libri parla chiaro. Esaltare i libri, memoria storica, fonti indissolubili, patrimonio dell'umanità, esattamente come la storia che passò con "Scipione e Annibale sul Ticino", raccontata da Gio Battista Giani per i tipi dell'Imperiale regia stamperia nel 1825 è un'arte e un lavoro, una passione che consente di vivere più consapevolmente il presente.

La civiltà "libraria" abbraccia più anime: l'essere "libraio", legatorista, chirurgo e insieme archeologo, restauratore e insieme informatico. Riprodurre, come si dice, in edizione anastatica, testi antichi, riportandone l'esatta immagine grafica editoriale, non è per tutti. Gli altri copiano, clonano.

Far rivivere un testo antico è altro. Augusto Andreotti è uno che parla con i libri e i suoi libri raccontano della sua capacità di dare luce e sostanza alla storia. Artigiano a Gallarate, anche la sua storia parte da lontano, vicino a dove si conobbero cartaginesi e romani. Prima il bisnonno Rodolfo, poi il nonno Giovanni, infine il padre Luigi. L'azienda è tutto un crescendo dal 1902 ad oggi: nei suoi "primi" 25 anni Augusto ha sfornato in particolare 45 esposizioni, un film, sette ristampe di pregio, tre documentari.

Tra le opere rinate sotto le mani esperte, una delle ultime, è appunto raccontare quel che è rimasto di una piega importante della storia, quando il console Scipione doveva vedersela con la seconda guerra punica e un tal Annibale puntava sull'Italia del Nord, attraverso le Alpi, piegando e umiliando Roma.

Nel rigore della tipografia dell'Ottocento, della filologia estesa agli spazi cartacei, la riproduzione anastatica di Andreotti ci avvolge nella lettura dei caratteri a piombo, e ci fa immergere nel linguaggio della storia che allora non era per tutti, le vicende del territorio: «Quando il Console arrivò a Piacenza, Annibale aveva di già espugnato Torino. Quest'impresa sparse tanto spavento tra i barbari circonvicini, che tutti vennero a porsi sotto la protezione di lui, e nel tempo stesso tanta riputazione procacciò all'armi sue, che i Galli abitatori delle pianure Piemontesi, e gl'Insubri specialmente, desideravano di unirsi ad Annibale». Che, intanto, «mosse da Torino il campo, si avanzava alla volta del Ticino, sicuro, al dir di Livio, che i Galli, avrebbero seguito le sue bandiere, con esse lui facendo causa comune contro i Romani».



L'opera riscoperta da Augusto Andreotti entra poi nel vivo e apre l'orizzonte sul territorio "segreto", perché non si sa tutto su quel ponte sul Ticino: «Non tutti convergono nel determinare il luogo preciso dove Scipione abbia posto il campo, gettato il ponte, indi tragittato il fiume; come pure la pianura dove siasi data la battaglia comunemente detta del Ticino».

A fine '800, come riporta correttamente "La battaglia" riedita da Andreotti, «di tanti uomini dotti che trattarono questo sì famoso punto di storia [illegible] molti di essi, ancora per sostenere le loro ipotesi [illegible] o hanno malamente interpretato i passi de' due storici (Polibio e Livio, ndr), e ne hanno anche guasto il testo». Resta il fatto, storico e archeologico, che la grande sconfitta romana sul Ticino parla attraverso i resti delle tombe «de' Romani e de' Galli», come racconta e documenta iconograficamente, la riedizione della "Battaglia". Il primo vittorioso scontro diretto di Annibale su Roma, infatti, più che sul corso del fiume, si concentrò nei pressi dell'antica Victimulae, Vercelli, a metà novembre del 218 a.C.

La vicenda fotografa tuttavia l'avversione di un territorio colonizzato dai romani e risveglia movimenti di ribellione delle tribù galliche fino ad allora sottomesse. E che non fu soltanto quello trattato al Ticino, perché dopo la prima pesante sconfitta, Scipione si attestò ad occidente della Trebbia, nel primo Appennino piacentino, ma anche quello fu una battaglia persa.

> *L'arte libraria di Augusto Andreotti di Gallarate nella riproduzione anastatica del volume "Scipione e Annibale sul Ticino", raccontata da Gio Batista Giani*

Ciò che però impressiona è [illegible] l'orgoglio di una terra che conserva le testimonianze di un passaggio cruciale nella storia militare, laddove la sfida diventa anche l'arte di imitare il proprio nemico. La battaglia del Ticino è una rimessa storica del tatticismo bellico che studia l'avversario, delle psicologie del nemico, del suo profilo umano osservato dal futuro Scipione l'Africano che, adolescente, vede il padre combattere contro Annibale.

Le vicende che si sono consumate al Nord aiutano a capire le mosse del nemico, ad apprendere come in guerra sia utile liberare senza riscatto i prigionieri, a studiare il mondo esterno, a vivere tra i soldati, ad aprire strade, disboscare. Quando, spiegano gli storici, vede «per la prima volta i cavalieri numidici volteggiare sul suolo gelato della Cisalpina, eleganti e mortali nonostante le pesanti cappe di pelle che li proteggono dai rigori dell'inverno» o vede «uno dei loro corti giavellotti infilarsi, insidioso e preciso, in un interstizio della corazza del padre», pensa al duello finale. Quello che, su richiesta di Annibale, porterà alla resa dei conti e che farà da spartiacque tra la Roma del mediterraneo e la Roma imperiale. Lo studio dell'utilità delle mosse imprevedibili, della velocità della cavalleria, l'accendere focolai di guerra in casa del nemico mentre Annibale sconfigge le legioni romane, è il via, secondo gli storici, della prima guerra mondiale della storia.

Carta topografica delle CORNELIANE
Sesto Calende
Somma

E tutto partì attorno al Ticino, nelle antiche stampe tornate a parlare di storia sua, soprattutto, a far parlar di sé quel territorio che Gio Battista Giani descrive in un passaggio che nulla ha di topografico: «Presso il villaggio di Sesona fra il territorio di Golasecca e Vergiate, a pochissima distanza dalla sponda del Ticino giace una brughiera di rari cespugli e di pianticelle disseminata, appartenente nei rispettivi confini ai comuni di Sesto Calende, Golasecca, Vergiate e Sesona».

Nel volume edito da Andreotti ancora si legge: «Dalla parte del sud-ovest confina con l'antica strada postale che da Soma mette a Sesto Calende all'est con Sesona; al Nord viene intersecata dalla moderna strada del Sempione e all'ovest termina col fiume Ticino (...). Questa brughiera e quelle collinette furono mai sempre e sono tuttora chiamate le Cornelliane».

Ed è nei siti sulle Cornelliane che «si fecero - scrive Giani - e si fanno tuttodì le scoperte delle tombe, urne, patere, vasi e fibule [illegible] (...). Più di 20 ne ho scavate io stesso nelle Cornelliane, 15 e più nel Gallarese, ed altrettante nei vicini luoghi».

Nel corpo dei guerrieri sono stati rinvenuti i ferri rimasti dopo la loro uccisione: «Questa circostanza mi porta a dover ragionare - scriveva Giani - del modo col quale gli antichi solevano fare i funerali, abbruciare i corpi e seppellire le ceneri dei defunti. Lo ricordava Cesare nei suoi commentari della guerra gallica: «Funera sunt pro cultu Gallorum magnifica et sumptuosa; omniaque, quae vivis cordi fuisse arbitrantur, in ignem inferunt, etiam animalia: ac paullo supra hanc memoriam servi et clientes, quos ab iis dilectos esse constabat, iustis funeribus confectis, una cremabantur».

Abbonda di fonti Giani nel ricordare che sia Livio che Polibio «convengono nell'asserire che Scipione, valicato il Po, portossi al Ticino», individuando il passaggio «al di sotto di Sesto Calende e presso a Fassonito (...). Compiuto il ponte l'esercito Romano venne condotto al di là del fiume nel paese degli Insubri. Ponte perfecto traductus R. exercitus in agrum Insubrium».

«Il ponte attraversava il fiume precisamente dalla torraccia di Passalino al castello dell'illustrissima Casa Visconti d'Aragona»

E sembra cosa naturalissima che la marcia di Scipione dal Po al Ticino sia avvenuta da Piacenza a S. Colombano, Lodi, Melegnano, Milano, Gallarate e Soma, e quivi giunto abbia egli posto i suoi accampamenti in vicinanza del Ticino tra Golasecca e Vergiate nella Brughiera, detta a seguito di questo fatto le Cornelliane».

Mentre Annibale aveva posto il suo campo da Cassuolo lungo il fiume. Da qui i due schieramenti si sarebbero mossi verso la pianura di [illegible], per la battaglia.

# La Legatoria Andreotti spegne 105 candeline

## *Il traguardo celebrato con una nuova pubblicazione*

**Augusto Andreotti, dell'omonima Legatoria Artigiana**

GALLARATE (e.b) - Non è solo Natale il periodo delle sorprese. Anche il tempo del Ferragosto ne è portatore perché se il Natale ha un significato ben noto, non bisogna dimenticare che quello dell'Assunzione resta, nel contesto religioso, uno degli "episodi" più smaglianti.

Ed ecco, allora, la sorpresa: la pubblicazione, elegante e suggestiva, che ricorda i 105 anni di attività della Legatoria Artigiana Andreotti. A realizzarla l'attuale titolare, deus ex machina, Augusto Andreotti che così la presenta: «Artigiano, perché l'Anima ama la Mano». Fu nel 1902 che Rodolfo Andreotti, si apprende dalle prime pagine, iniziò l'attività. Proseguita da Giovanni, Luigi e oggi da Augusto, tallonato dai figli Pietro, Matteo e Marta. E' dal 1984 che Augusto Andreotti conduce il laboratorio di via Dante e la sua, come ama definirla, è «un'opera di sintesi e ricerca». E, ancora: «L'artigiano applica un metodo al suo personale talento». Augusto, questo è certo, ha conservato il buono della tradizione, aggiornandola con la tecnologia. Nella pubblicazione sfilano le sue creazioni, le sue, si potrebbe definirle, invenzioni. Un impegno proiettato anche nell'attualità e nei moderni mezzi di lavoro. Alla base rimane il progetto finalizzato a fondere l'artigianato con l'arte attraverso le risorse tecnologiche. E da ultimo, nell'interessante pubblicazione viene ricordato il curriculum dei 23 anni di attività di Augusto Andreotti: 45 esposizioni, un film, tre dia-documentari, sette ristampe di pregio, centinaia di relazioni, invenzioni e aggiornamenti tecnologici.

---

CITTA' DI GALLARATE

IL VICE SINDACO

Comune di Gallarate
Provincia di Varese
Data 17/8/2007
Nr. 0029155 Cat. 004 Cl. 015 Fasc 008

Caro Augusto,

*Ho letto su "La Prealpina" del 13 agosto del traguardo dei 105 anni raggiunto dalla tua prestigiosa Legatoria.*

*Ho il piacere di aver conosciuto tutta la tua famiglia e, dopo aver apprezzato la serietà, la competenza, lo spirito di iniziativa e l'imprenditorialità di tutti Voi sin dagli anni '40, desidero congratularmi, personalmente e per conto del Sindaco e di tutta l'amministrazione, per tutti i risultati che hai ottenuto ed augurare alla Legatoria Andreotti una lunga vita di successi.*

Cordiali saluti

*Gallarate, 17 agosto 2007*

2007

# Artigianato in provincia, il futuro è tra i banchi

## Dalla Legatoria Andreotti di Gallarate la proposta di una scuola che coinvolga le nuove generazioni

☐ GALLARATE - Il rilancio del settore artigiano passa da Gallarate ed Augusto Andreotti. Tra i progetti la nascita di una Scuola Artigiana nella città del Tino Galli.

Nel campo dell'artigianato d'autore, salito da tempo sulle pedane internazionali, figura la Legatoria Artigiana Augusto Andreotti con sede a Gallarate nella centrale Via Dante Alighieri. Attiva dal 1902 da cinque generazioni, essa si distingue nel settore con realizzazioni che da sempre sposano la tradizione a tecniche d'avanguardia. Normale assistere all'interno del piccolo Laboratorio ad interessanti incontri e dialoghi, del tutto casuali, tra normalissimi clienti e personaggi di rilievo della cultura, della politica e dell'arte internazionale. I discorsi convergono sul mondo che Andreotti riesce ad interpretare con stupefacente semplicità: l'artigiano avveduto è colui che esprime sé stesso imprimendo una forma alla materia, destinandola a divenire strumento di utilità e comunicazione. Dà forma alle sostanze e crea l'utile, non superfluo ma il "bello". L'artigiano rifiuta la mancanza di materia, l'astrazione e le disquisizioni accademiche che verranno presto dimenticate: egli vuole lasciare un segno tangibile di sé in un'opera che la renda visibile e che attraversi il tempo. L'artigiano per scelta non desidera comunicare contenuti volatili, ma contenuti fruibili sovente dalla materia: il bello, il prezioso, l'utile alla portata di tutti diventano tangibili, comunicazione fattiva. Mestiere antichissimo, forse un po' per questo dato per scontato, come se gli oggetti si producessero da soli... parola misteriosa, peraltro "oggetto" da "obicere", ovvero tirar fuori (stessa radice di obiezione, qualcosa che si tira fuori per contraddire una tesi...) o che presuppone una rielaborazione dell'esistente in chiave migliorativa, quasi sempre a sfondo pratico. Al direttore della Prealpina, Giancarlo Angeleri, è giunto un saggio di Andreotti, una sorta di riflessione-denuncia sullo stato degli artigiani oggi. Andreotti così puntualizza: «È un saggio che circola tra le mani e le menti dei Rettori universitari, nei giornali nazionali, tra i vertici della Camera di Commercio, degli industriali e tanti Consiglieri comunali. Titolo: Qualis Artifex Pereo?» «È un saggio sull'artigianato evoluto e progredito in relazione al sistema», prosegue l'artista gallaratese, «Non certamente un testo nostalgico su costumi ormai al tramonto, bensì una dettagliata informazione indirizzata agli Opinion Leaders ed ai "Decision Makers" mediando una costruttiva proposta-indirizzo per uscire dall'impasse professionale e produttivo che attanaglia il sistema».

Nelle pagine spicca la consapevolezza di un artigiano con la A maiuscola, nel pieno della maturità professionale. Serio ed autorevole protagonista nel suo settore, con tale e tanta esperienza da riuscire ad immaginare, inventare, fare, collaudare e proporre tecniche, progetti, prestazioni di servizio o prodotti immediatamente realizzabili. Andreotti ha al suo attivo ben 46 Expo, film, docu-documentari, animazioni digitali e culturali. Augusto si fa portavoce contro l'ingiustificata, ottusa e prepotente indifferenza che il sistema attuale impone al settore. Non si limita alla critica sterile bensì propone forme, metodi ed applicazioni concrete e pragmatiche. Si legge: «L'artigiano fa e mette in pratica, studia e confronta con il risultato, sbaglia, rielabora e vince sempre. Siamo di fronte dunque a delle vere "eccellenze" manuali dopo mille prove quotidiane, talora pratiche (Come stemperare un nuovo collante con assenza di carbonati e a [illegible] crescere se stesso ed i propri figli contando esclusivamente sull'impegno quotidiano) ma comunque sempre essenziali ed importanti per diventare uomini degni di tale nome». L'artigiano è una cosa seria: nessuno come chi le pratica può trasmetterne i valori partendo dalla qualità delle materie prime alle procedure ed alle innovazioni. Una sostanziale differenza in termini di cultura degli aspetti della manodopera. Essa, appunto diviene mano in opera, mano guidata dall'intelligenza come luce, né più né meno la mano di un pianista. Per rendersi conto che per far fluire la propria mano attraverso la mano occorre esperienza, perizia, un corretto "modus operandi" nonché la maestria nelle pratiche e nelle procedure. Artigiani non ci si improvvisa, per far qualcosa ci vuole pazienza, addestramento, perizia e determinazione ad imparare attraverso tentativi e sbagli. Per Andreotti si tratta di favorire il cosiddetto apprendimento cognitivo (sbagliando s'impara) piuttosto che l'apprendimento normativo-punitivo (chi sbaglia paga), esempio il dr. Alessandro Marini, collaboratore di Augusto, uomo che conosce quattro lingue, profondo conoscitore del continente africano ed autorevole esperienza nella formazione del settore. Il colloquio scivola verso le fonti.

Aggiunge Augusto: «Il sovraccarico delle informazioni mediatiche ci sottopone passivi. Il nostro cervello non è concepito come macchina per selezionare informazioni, bensì come strumento per dare forma, idee ed emozioni e perciò si trova oppresso da stimoli che non può gestire. Tutto ciò porta ad una sostanziale "omologazione" delle vedute, tutte adagiate su valutazioni contingenti. In trent'anni di relazioni il sistema è riuscito ad imporsi come base attitudinale del comportamento contemporaneo con tutti i problemi che abbiamo imparato a conoscere. Per quanto tempo dovremo assistere all'immobilità ottusa di dirigenti che non si occupano della trasformazione degli artigiani evoluti. A quando l'intervento, l'avvio, la promozione di un progetto pilota pronto da subito e proponibile su scala provinciale o regionale?» «Se l'indifferenza degli Enti preposti prevarrà mi auguro che questo mio saggio possa entusiasmare ed interessare all'iniziativa privata. Se ciò accadesse, in tempi brevi, sarà fruibile la dimostrazione dell'inutilità di un circuito statale che è costato molta fatica e molto denaro e che è divenuto assolutamente inutile. Mi auguro un punto di incontro utile a tutte le parti scongiurando una frattura insanabile tra le scuole professionali, licei artistici ed iniziativa privata. Il punto di non ritorno è imminente. Staremo a vedere».

Lamberto Ruffini

Domani sera il taglio del nastro della struttura completamente restaurata

Seminario informativo organizzato dall'Api

---

ECONOMIA

*L'artigiano "sa fare" ma spesso si sente mancare la terra sotto i piedi, stretto da un lato dalle incombenze finanziarie, fiscali, dall'assoluta mancanza di "potere contrattuale" e dall'altro da un fenomeno ancor più mortale: l'indifferenza. Questa dissertazione sul valore dell'Artigianato d'Eccellenza vuole essere quindi un vero e proprio manifesto*

*Augusto Andreotti, "Rilegatore in Gallarate", ha riunito in un volumetto alcune sue considerazioni storiche e filosofiche intorno alla figura dell'artigiano. "Qualis artifex pereo!?" (nella traduzione dal latino "Quale artista sta morendo in me") è il titolo dell'opera che Andreotti ha voluto dedicare a Umberto Bossi. Ne proponiamo ampi stralci*

AUGUSTO ANDREOTTI*

Questo non è un gioco questo non è un gadget. "Qualis artifex pereo?" deriva da scuole filosofiche latine, tradotto: «Quale artista sta morendo in me».

A significare che quando tutto è stato provato per raggiungere un cambiamento, ma senza evidenti risultati, subentra la frustrazione, la rassegnazione e la non ricuperabilità delle proprie potenzialità.

È questa la situazione in cui versano gli Artigiani d'Eccellenza.

L'Artigiano "sa fare" ma spesso si sente mancare la terra sotto i piedi, stretto da un lato dalle incombenze finanziarie, fiscali, dall'assoluta mancanza di "potere contrattuale" e dall'altro da

ci sottopone a scelte radicali: scartare tutto quello che non ci interessa, tenere quel poco che riteniamo indispensabile.

(...) Tutto ciò porta ad una sostanziale "omologazione" delle vedute, tutte adagiate quindi su valutazioni contingenti. Subentra, per reazione, l'indifferenza, come caratteristica di tipo zen, cioè stare in stand-by, il non scegliere: un bel chissenefrega, appunto. Che senso ha se un prodotto è valido, frutto di un artigiano che lo realizza con passione rendendolo robusto e resistente all'usura oppure se durerà meno. L'importante è che mi faccia fare bella figura o che almeno così paia, in stretta applicazione dei

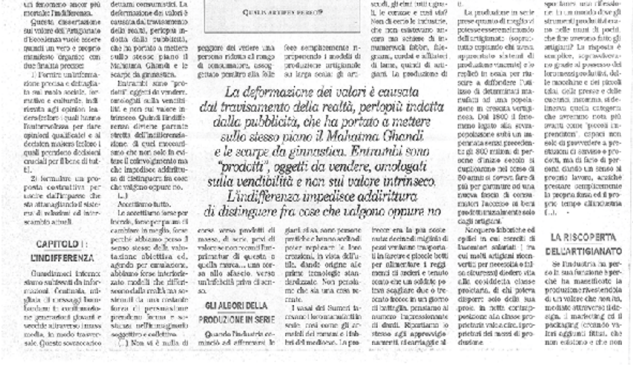
AUGUSTO ANDREOTTI
RILEGATORE IN GALLARATE
PER IL SENATORE UMBERTO BOSSI

duzione bellica è un esempio pratico di quanto affermato. Immaginiamoci l'esercito di Ciro il Grande o di Serse: certo, centinaia di migliaia di uomini. Chi li armava? Chi produceva le lance, gli

le uniformi. Ecco che l'esigenza di produzioni semi-industriali si affermò quindi fin dagli albori della storia come requisito inalienabile per fare fronte ai bisogni di collettività numericamente rilevan-

L'accumulazione di capitale nelle mani di pochi magnati provocò la spersonalizzazione del lavoro e l'alienazione così abilmente descritta da Marx ne "Il Capitale".

A questo punto sorge



un fenomeno ancor più mortale: l'indifferenza.

Questa dissertazione sul valore dell'Artigianato d'Eccellenza vuole essere quindi un vero e proprio manifesto organico con due finalità precise:

1) Fornire un'informazione precisa e dettagliata sul ruolo sociale, formativo e culturale, indirizzata agli opinion leaders (coloro i quali hanno l'autorevolezza per dare opinioni qualificate) e ai decision makers (coloro i quali prendono decisioni cruciali per il bene di tutti).

2) formulare una proposta costruttiva per uscire dall'impasse che sta attanagliando il sistema di relazioni ed interscambio attuali.

## CAPITOLO I: L'INDIFFERENZA

Guardiamoci intorno: siamo subissati da informazioni. Continuamente, migliaia di messaggi bombardano in continuazione generazioni giovani e vecchie attraverso i mass media, in modo trasversale. Questo sovraccarico

dettami consumistici. La deformazione dei valori è causata dal travisamento della realtà, perlopiù indotta dalla pubblicità, che ha portato a mettere sullo stesso piano il Mahatma Ghandi e le scarpe da ginnastica.

Entrambi sono "prodotti", oggetti da vendere, omologati sulla vendibilità e non sul valore intrinseco. Quindi l'indifferenza diviene parente stretta dell'indifferenziazione. Di quel meccanismo che non solo fa evitare il coinvolgimento ma che impedisce addirittura di distinguere fra cose che valgono oppure no.

(...)

Accettiamo tutto.

Lo accettiamo forse per inerzia, forse per paura di cambiare in meglio, forse perché abbiamo perso il senso stesso della valutazione obiettiva ed, agendo per emulazione, abbiamo forse interiorizzato modelli che differiscono dalla realtà ma sostenuti da una costante forza di persuasione prendono forma e sostanza nell'immaginario soggettivo e collettivo.

(...) Non vi è nulla di peggiore del vedere una persona ridotta al rango di consumatore, assoggettato passivo alla folle corsa verso prodotti di massa, di serie, privi di valore se non con l'imprimatur di questa o quella marca... una corsa allo sfascio, verso un'infelicità priva di senso.

QUALIS ARTIFEX PEREO?

*La deformazione dei valori è causata dal travisamento della realtà, perlopiù indotta dalla pubblicità, che ha portato a mettere sullo stesso piano il Mahatma Ghandi e le scarpe da ginnastica. Entrambi sono "prodotti", oggetti da vendere, omologati sulla vendibilità e non sul valore intrinseco. L'indifferenza impedisce addirittura di distinguere fra cose che valgono oppure no*

## GLI ALBORI DELLA PRODUZIONE IN SERIE

Quando l'industria cominciò ad affermarsi le

fece semplicemente riproponendo i modelli di produzione artigianale su larga scala: gli artigiani, si sa, sono persone pratiche e hanno sentito di poter replicare le loro creazioni, in vista dell'utile, dando origine alle prime tecnologie standardizzate. Non pensiamo che sia una cosa recente.

I vasai dei Sumeri facevano i loro manufatti in serie, così come gli armaioli dei romani e i fabbri del medioevo. La pro-

scudi, gli elmi tutti uguali, le corazze e così via? Non di certo le industrie, che non esistevano ancora ma schiere di innumerevoli fabbri, falegnami, cordai e affilatori di lame, quindi di artigiani. La produzione di frecce era la più costante: decine di migliaia di pezzi venivano trasportati in faretre e piccole botti per alimentare i reggimenti di arcieri e tenuto conto che un soldato poteva scagliare due o trecento frecce in un giorno di battaglia, pensiamo al numero impressionante di dardi. Riportiamo lo stesso agli approvvigionamenti di carriaggi al

ti.

La produzione in serie prese quanto di meglio vi potesse essere nel mondo dell'artigianato (soprattutto copiando chi aveva approntato sistemi di produzione vincenti) e lo replicò in scala per riuscire a diffondere l'utilizzo di determinati manufatti ad una popolazione in crescita vertiginosa. Dal 1800 il fenomeno legato alla sovrappopolazione subì un'impennata senza precedenti: gli 800 milioni di persone d'inizio secolo si duplicarono nel corso di 80 anni: si doveva fare di più per garantire ad una nuova fascia di consumatori l'accesso ai beni prodotti tradizionalmente solo dagli artigiani.

Nacquero fabbriche ed opifici in cui eserciti di lavoratori salariati (fra cui molti artigiani riconvertiti per necessità o falsa sicurezza) diedero vita alla cosiddetta classe proletaria, di chi poteva disporre solo della sua prole, in netta contrapposizione alla classe proprietaria vale a dire, i proprietari dei mezzi di produzione.

sperimentare una riflessione. In un mondo dove gli strumenti produttivi erano nelle mani di pochi, che fine avevano fatto gli artigiani? La risposta è semplice, sopravvivevano grazie al possesso dei loro mezzi produttivi, delle macchine e dei piccoli telai, delle presse e delle cucitrici, insomma, si delineava quella categoria che avremmo nota più avanti come "piccoli imprenditori", capaci non solo di provvedere a prestazioni di servizio e prodotti, ma di farlo di persona, dando un senso al proprio lavoro, anziché prestare semplicemente la propria forza ed il proprio tempo all'industria (...).

## LA RISCOPERTA DELL'ARTIGIANATO

Se l'industria ha perso la sua funzione è perché ha massificato la produzione rivestendola di un valore che non ha, mediato attraverso il design, il marketing ed il packaging (creando valori aggiunti fittizi, che non esistono e che non

2008